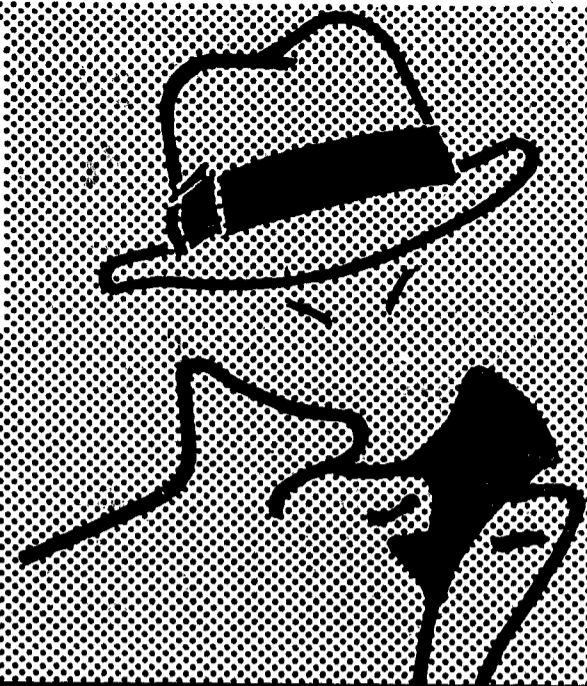


7

CHARLIE CHAN E IL PAPPAGALLO CINESE

IL GIALLO



EARL DERR BIGGERS

A cura di: **Ubio Paolucci** e **Uvia Rambaldi**
 Grafica e ricerca iconografica: **Tangraf**
 Per gentile concessione della casa editrice **Mondadori**

Riassunto

Mentre Bob Eden, rinviando con mille scuse la data della consegna della collana di perle, cerca di tenere a bada Madden, Charlie Chan cerca di ottenere informazioni dal pappagallo Tony. Arriva il giornalista Will. Mentre illustra a Bob l'antica collezione di armi di Madden, si accorge che manca il pezzo forte: una vecchia Colt 45. Arriva anche la scenografa Paula Wendell, che viene invitata a pranzo. Ma proprio mentre gli ospiti si sono accomodati a tavola, arriva Ah Kim (in realtà Charlie Chan) che annuncia che Tony è morto.

Il postino in vacanza

I tre uomini e la ragazza tornarono nel soggiorno, ma la loquacità di Madden si era esaurita, e l'allegria era scomparsa. Dopo poco la ragazza si alzò. «Devo proprio tornare in città» annunciò. Anche Bob Eden si alzò. «Vi chiederò un passaggio» disse.
 «Con piacere!» sorrise la ragazza. «Ma non sono sicura di potervi poi riportare indietro».
 «Ci mancherebbe altro! Tornerò a piedi».
 «Sul tardo pomeriggio mando Ah Kim in città a far provviste. Vi riporterà lui» disse Madden. Il cinese entrò per sprecchiare. «Ah Kim, dovrà dare un passaggio al signor Eden, questa sera».
 «D'accordo. Lo polio» disse Ah Kim senza entusiasmo.
 «All'albergo all'ora che più vi è comoda» suggerì Eden.
 Ah Kim lo guardò seccato. «Forse cinque» disse.
 «Ci sarò» promise il giovane.
 «Se dovessi chiamare vostro padre gli direi che anche voi volete concludere al più presto» disse Madden.
 Eden si sentì morire. «Benissimo» disse in tono noncurante. «Se volesse parlare prima con me, ditegli di ritelefonare alle sei».
 «Noi contige Paula Wendell stava facendo manovra. Lui le aprì il cancello, poi la raggiunse in macchina.
 Mentre l'automobile avanzava sulla pista polverosa, Eden si mise a osservare quel mondo strano. «Be', che ne pensate?» gli domandò la ragazza.
 «L'inferno è bruciato, e queste sono le ceneri» osservò Eden.
 Lei sorrise: «Il deserto lo si apprezza poco per volta».
 Un vistoso cartellone si parò in mezzo alla strada: «Al! Avete comprato il vostro lotto a Date City? Dai gradini di un piccolo ufficio vendite balzò giù un giovanotto; corse in mezzo alla strada e agì la mano. La ragazza fu costretta a frenare.
 «Come va, amici?» li apostrofò il giovane. «Ora vi mostrerò un appezzamento di Date City, la futura metropoli del deserto».
 «Non mi interessa» disse Bob Eden.
 «Gial! Pensate a quei poveri diavoli che dissero la stessa cosa nei luoghi dove oggi sorge Los Angeles».
 «Cieco!» lo rimproverò il giovane. «Cieco! Questo non sarà deserto per sempre. Guardate! Vedo una grande città sorgere in questo posto, grattacieli e cinema, terra a cinquemila dollari l'ettaro terra che oggi potete comprare per due dollari all'ettaro».
 «Ne compro per un dollaro» tagliò corto Eden.
 «Faccio appello alla ragazza: insistete il giovane. «Se quell'anello all'anulare della sua sinistra significa qualcosa, vuol dire che presto ci sarà un matrimonio». Sorpreso, Bob Eden guardò, e vide un grosso smeraldo montato in platino.
 «Voi, signorina, voi sì che sapete guardare in faccia alla vita! Supponiamo che voi due oggi compriate un appezzamento e lo teniate per... ehm... per la vostra progenie futura. Ricchezza incommensurabile, non ho forse ragione, signorina?».
 La ragazza guardò lontano. «Forse» ammise. «Ma avete commesso un errore. Quest'uomo non è il mio fidanzato».
 «Oh» disse il giovanotto, afflosciandosi di colpo.
 «Sono solo uno straniero di passaggio» spiegò Eden.
 Il giovane gli lanciò un'occhiata ostile. «Oh... ci sono, voi siete di San Francisco. Piacere di avervi conosciuto, comunque».
 Lo abbandonarono accanto alla sua misera fontanella.
 «Povero diavolo!» disse la ragazza.
 Eden faceva. «Sono un pessimo osservatore» disse infine.
 «In che senso?».
 «Quell'anello. Non l'avevo mai notato. Fidanzata?».
 «Parrebbe di sì».
 «Non diti che volete sposare un attore!».
 «Dovreste conoscermi meglio».
 «Sì certo. Ma lui che pregi ha?».
 «Ha il pregio che gli piace».
 «Bello sforzo!» Eden si fece taciturno.
 «Non sarete in collera?» domandò la ragazza.
 «In collera no» rise lui a denti stretti. «Certo che ci sono rimasto male. Immagino che non vogliate parlarne».
 «Proprio così».
 «Come volete» disse Eden.
 Si inerpicarono sulla strada che saliva tra le

due ali di squalide colline rocciose, e di fronte a loro apparve Eldorado. Si fermarono davanti al Desert Edge Hotel. «Quando vi rivedrò?» disse Eden.
 «Giovedì prossimo, forse».
 «Sciocchezze. Per allora molto probabilmente non ci sarò più. Voglio rivedervi prima».
 «Domattina debbo venire dalle parti del ranch, posso raccogliervi strada facendo».
 «Accetto con piacere...» disse.
 «Arrivederci» disse lei.
 «Arrivederci» rispose Eden. «Grazie per il passaggio». Il giovane scese dall'auto e si diresse verso la stazione ferroviaria, che fungeva anche da ufficio telegrafico. Nella piccola cabina, assieme all'operatore, c'era Will Holley con in mano un foglio scritto a macchina.
 «Sto telegrafando l'intervista. Mi stavate cercando?» disse.
 «Sì» rispose Eden. «Ma prima debbo mandare un telegramma anch'io». Scrisse: «Compratore qui, ma consigliabile agire con *hoos malimati*. Signora Jordan tradurà. Al telefono prometti mandare pacco valori poi dimentica. Messaggi confidenziali per me presso Will Holley, "Eldorado Times". Tuo Bob».
 Porse il modulo giallo al telegrafista, e gli disse di mandare due copie, una all'ufficio del padre, una all'abitazione.
 Holley tornò con Bob Eden nella Main Street.
 «Facciamo un salto nel mio ufficio» disse il giornalista. «Muio dalla voglia di sapere cosa succede al ranch».
 Nella sgangherata sede dell'Eldorado Times, Eden prese una seggiola e l'avvicinò alla scrivania del giornalista. Holley si arampicò su uno sgabello davanti alla macchina da scrivere.
 «Che c'è di nuovo al ranch? Ancora non mi avete detto se avete portato la collana, ma da quel vostro accento, ritengo di sì...»
 «No. Non ce l'ho» lo interruppe Eden.
 «Oh... è ancora a San Francisco?».
 «No. Ce l'ha il mio compare».
 «Il vostro compare?»
 «State a sentire, Holley, ho deciso di raccontarvi tutto».
 «Mi lusingate, comunque non siete...»
 «Qualcosa mi dice che presto avremo bisogno del vostro aiuto» tagliò corto Eden e spiegò al giornalista la vera identità del servo Ah Kim.
 Holley ammiccò. «Una storia divertente! Ma andiamo avanti. Mi pare di capire che teni sera,

al vostro arrivo, pur avendo trovato Madden al ranch e l'atmosfera serena, non ne siete rimasto del tutto convinto. Perché?»
 «Charlie ha "sentito" che qualcosa non andava. Sapete, si dice che i cinesi abbiano un sesto senso».
 Holley rise. «Davvero? Spero che non vi siate lasciato influenzare da queste sciocche dicerie».
 «Debo ammettere che in principio tutti quei sospetti mi parevano esagerati... ho riso in faccia a Chan e mi accegevo appunto a consegnare le perle, quando a un tratto, nel silenzio della notte, ho sentito una selvaggia invocazione d'aiuto. Non avevo mai udito un grido così disperato».
 «Cosa? Davvero? E chi era stato a gridare?»
 «Il vostro amico, Tony, il pappagallo cinese».
 «Oh...» disse Holley. «Quel grido non significa nulla».
 «Ma un pappagallo non inventa» fece osservare Eden. «Si limita a ripetere. Può darsi che mi sia comportato da sciocco, ma non ho avuto il coraggio di consegnare le perle. E continuo a raccontare il resto».
 «Volete il mio parere?» disse Holley.

«Forza sparate!»
 Holley sorrise paterno. «Vi siete lasciato influenzare da un piccolo cinese».
 «Charlie è assolutamente sincero» protestò Eden.
 «Non ne dubito» assenti Holley. «Ma non dimenticate che Chan è un poliziotto, e un orientale per di più, il che significa che vede misteri anche dove non ce ne sono».
 «Allora lo avete sentito altre volte?»
 «Be', non l'ho mai sentito invocare aiuto o gridare all'assassinio, ma quando arrivò qui cinque anni fa nella sua testolina Tony aveva strane parole».
 «E la morte improvvisa di Tony questo pomeriggio?»
 «Anche un pappagallo non è eterno».
 Eden rifletteva. «È la rivoltella mancante?»
 Holley si strinse nelle spalle. «Madden può averla venduta, regalata, portata in camera sua».
 Bob Eden si appoggiò allo schienale. «Sì, più ci penso, più mi pare di essermi comportato da pazzo». Gettò un'occhiata dalla finestra e vide un macchinino fermarsi di fronte alla drogheria accanto. Dopo un istante ne scese Charlie

Chan. Il giovane uscì sul portico.
 «Ah Kim!» chiamò.
 Il piccolo e grassoccio investigatore cinese si avvicinò e senza aprir bocca entrò nell'ufficio.
 «Charlie» disse Bob Eden. «Questo è un mio amico, il signor Will Holley. Holley, vi presento il sergente investigativo Chan, della polizia di Honolulu».
 Chan socchiuse gli occhi. «Molto lieto» disse freddamente.
 «State tranquillo» lo rassicurò Eden. «Possiamo fidarci del signor Holley nel modo più assoluto. È già al corrente di tutto».
 «Sono lontano in terra straniera» replicò Chan. «Forse io sceglierei di non fidarmi di nessuno... Il signor Holley mi perdona, ne sono sicuro».
 «Non preoccupatevi» disse Holley.
 «Charlie stiamo dando la caccia agli spettri» disse Eden. «Stasera consegneremo le perle e poi torneremo a casa». Il viso di Chan sembrò afflosciarsi. «Coraggio» aggiunse il giovane.
 «Dovete ammettere che ci siamo comportati come due vecchie zitelle pettegole».
 Sul piccolo volto grassoccio si dipinse un'espressione offesa. «Un momento! Permettete a questa vecchia zitella pettegola di dire altre sciocchezze. Alcune ore fa il pappagallo cade dal trespolo nella vasta eternità. Morto, come Cesare».
 «È morto di vecchiaia» disse Eden.
 «Per quanto vecchia zitella pettegola, adesso io parlo di fatti... fatti indiscutibili» replicò Chan.
 Aprì un foglio di carta bianca sulla scrivania di Holley e tirò fuori dalla tasca una busta, versandone poi il contenuto sul foglio. «Esaminatelo ordinò».
 «Quelle che vedete qui sono particelle contenute nella vaschetta del cibo sul trespolo di Tony. Cosa vedete?»
 «Semi di canapa» disse Eden. «Il mangime del pappagallo».
 «Esatto» approvò Chan. «Ma questa fine polverina grigiastria...»
 «Per Dio!» gridò Holley.
 «Prima di andare dal droghiere, io mi fermo alla farmacia all'angolo» continuò Chan. «L'uomo esperto cosa dice?»
 «Arsenico» suggerì Holley.
 «Esatto. Si vende come topicida. Anche pap-

«Dagli eventi. Gli eventi che precedono il grido. E quali eventi? Io penso intensamente... cosa può essere? Forse un improvviso bagliore di luce nella camera da letto occupata da Martin Thorn, il segretario».
 «Charlie, cos'altro sapete?» incalzò Eden.
 «Questa mattina sto facendo i miei lavori da vecchia zitella nella camera di Thom e noto sulla parete la traccia vuota di un quadro. Poco più in là, su quella stessa parete, c'è un quadro delle stesse identiche dimensioni della traccia vuota. Il quadro, concluso, è stato spostato di recente. Perché? Sollevo il quadro e sotto di esso vedo un piccolo buco che può essere fatto soltanto da un proiettile».
 Eden sobbalzò. «Un proiettile?»
 «Precisamente. Un proiettile conficcato profondamente nel muro, un proiettile che muove il bersaglio e non penetra nel corpo di quest'uomo infelice che Tony sente invocare aiuto qualche sera recente».
 Eden e Holley si scambiarono un'occhiata.
 «La rivoltella di Bill Hart?» esclamò il giornalista.
 «Penso che sia meglio parlarne, Eden».
 Chan si strinse nelle spalle. «Risparmiate il disturbo, presto. Già ieri sera io notai il posto vuoto di quell'arma sul muro. E trovavo anche questo nel cestino della carta straccia». Si frugò in tasca e tirò fuori un biglietto accartocciato, un biglietto battuto a macchina che diceva: «Dono di William S. Hart a P.J. Madden, 29 settembre 1923». «Tutto il giorno» continuò Chan, «io cerco la pistola mancante. Senza successo... finora».
 Will Holley alzò e strinse la mano di Chan. «Signor Chan, siete davvero in gamba!».
 «Quelle che vedete qui sono particelle contenute nella vaschetta del cibo sul trespolo di Tony. Cosa vedete?»
 Eden annuì. «Credo proprio che lo farò» disse.

Chan era raggiante. «Grazie. Allora tutto è sistemato?» insistette Chan. «Debo dedurre che non consiglieremo le perle questa sera?»
 «No» rispose Eden. «Ora in poi, Charlie, mi rimetto a voi».
 «Ricordate? Il postino che nel suo giorno di libertà si fa una bella camminata a piedi» disse Chan. «Qui nel vasto deserto non posso dimenticare la mia professione. Noi torniamo nel ranch di Madden e troviamo quello che c'è da trovare». Raccolse il materiale che gli era servito per dimostrare l'uccisione di Tony e se lo rimise in tasca. «Adesso è mio imperante dovere correre a contrattare col venditore di cibi. Ci rivediamo tra un quarto d'ora davanti all'albergo».
 Quando se ne fu andato, Holley disse: «Ebbene, mi sono sbagliato su tutta la linea. Per tutto il giorno ho continuato a riflettere sull'intervista che mi ha rilasciato Madden. Senza un'apparente valida ragione, ha infranto una delle regole più rigide della sua vita. Perché? Forse ha trovato una soluzione. Madden sa che da un momento all'altro nel suo ranch può succedere qualcosa che finirebbe sui giornali. Pensando a questa eventualità, capisce che può aver bisogno di amici tra i giornalisti. Giusto?»
 «Sì, direi che suona abbastanza logico» ribatté Eden. «Beh, farò meglio a tornare al ranch».
 «Tenete gli occhi aperti» aggiunse Holley. «Ma non esponetevi a rischi inutili. E se avete bisogno di aiuto laggiù, non dimenticatevi di Will Holley».
 «No di certo» rispose Bob Eden. «A presto. Può darsi che domani venga di nuovo a trovarvi».
 Il giovane uscì in strada e andò ad aspettare Chan davanti al Desert Edge Hotel.
 Finalmente Chan sbucò da oltre l'angolo e si fermò con la piccola utilitaria davanti al giovane. Mentre ci saltava su, Eden vide gli occhi penetranti dell'investigatore inchiodati sulla porta dell'albergo, e seguì il suo sguardo.
 Un uomo era emerso dal Desert Edge Hotel, un uomo che pareva stranamente fuori posto. Portava un soprabito abbottonato fino al collo, un cappello di feltro con l'ala abbassata e occhiali neri.
 «Guarda chi si vede!» disse Eden.
 «Il Killarney Hotel ha perso un cliente di molto riguardo. Perdita sua, guadagno nostro... forse...» ribatté Chan.
 Il breve tratto asfaltato della Main Street era finito, e sul viso di Chan si dipinse un'espressione soddisfatta.
 «Molto lavoro da fare» disse. «Fitti mistiri da risolvere».
 S'inerpicarono tra le montagne, e davanti a loro si stendeva il tenue splendore del tramonto sul deserto.



V. e G. Sternberg, K. Medunetsky

Domani la 8ª puntata: Una partitina amichevole